

### 3) *Il nulla come essenza*

La poesia di Montale sorprende l'uomo nel momento vertiginoso in cui sceglie per l'abisso, questa di Pavese è la descrizione della realtà dell'abisso:

«Tu sei come una terra  
che nessuno ha mai detto.  
Tu non attendi nulla  
se non la parola  
che sgorgherà dal fondo  
come un frutto tra i rami.  
C'è un vento che ti giunge.  
Cose secche e rimorte  
t'ingombrano e vanno nel vento.  
Membra e parole antiche.  
Tu tremi nell'estate».<sup>11</sup>

Subito, ecco l'opzione negativa: «Tu sei come terra che nessuno ha mai detto». Ci sei, dunque dipendi da qualcosa di Ultimo; per negarlo, devi rinnegare questo «Tu» che è la parola più secondo natura emergente dalla profondità delle tue origini. Ed è rinnegare la natura dire: «Tu non attendi nulla». Così non c'è per te nessuna cosa vivente: «Cose secche e rimorte», foglie senza rami e senza tronco, secondo l'idea biblica del salmo, per cui per l'uomo senza Dio tutto è polvere, ogni granello è puramente giustapposto all'altro, senza nesso. «Membra e parole antiche»: non un corpo, non un discorso – tutto arriva da un vortice precedente, senza senso. Ed ecco la contraddizione che macina tutto, il turbine ininterrotto dell'abisso: «Tu tremi nell'estate». L'estate è calda, e tu hai freddo, tremi, non puoi agire, costruire. L'unico calore, infatti, che può rendere costruzione il passato nel presente, è il riconoscimento di una pienezza di intelligenza e di amore, di «significato» in quel «fondo da cui sgorghi», così come esige la totalità dello sguardo della umana coscienza.

<sup>11</sup> C. Pavese, «Tu sei come una terra», in *Poesie del disamore*, Einaudi, Torino 1994, p. 56.